Nigel Mansell di riprova con la Ferrari

Il pilota inglese confermato per la prossima stagione

Ferrari, l'unica cosa certa è Nigel Mansell

LODOVICO BASALU

MARANELLO. «Il pilota britannico Nigel Mansell è stato confermato dalla scuderia Ferrari per la stagione 1990, con una opzione anche per il 1991». Ecco il primo tassello di un mosaico ancora da completare. Resta Gerhard Berger? Resta John Barnard? «Risponderemo tra il Gran premio del Canada e quello di Francia», dicono alla Ferrari. Come dire che tutto può cambiare dalla sera alla mattina.

Aveva sparlato, sbuffato, goffamente sopportato, ma alla fine Nigel Mansell resta al servizio delle mai tanto discusse «rosse». Alla fine, in ogni caso, un punto fermo in quella che è, senza ombra di dubbio, una difficile situazione. A tal punto che adesso non è tanto in discussione la vittoria, quanto la possibilità di finire una gara, cosa che peraltro riesce a scuderie ben più squattrinate come Tyrrell o Rial. Piero Fusaro, presidente della Ferrari, non ha evitato, recentemente, di lanciare velenose frecciate nei confronti di John Barnard. «Lui e quel benedetto cambio automatico», ha in sostanza detto. Una storia un po' cupa, quella dell'estecnico McLaren, trattato fin dall'inizio da Enzo Ferrari con i guanti di velluto, lui e il suo laboratorio nell'eremo di Guilford. Miliardi a palate per una struttura che non si sa bene dove e a chi finirà. «Un centro tecnologico d'avanguardia – dice Barnard – di cui io e i miei collaboratori andiamo orgogliosi». Come dire che mai e poi mai lo molierà così facilmente in caso di scissione del contratto. E allora? «Allora sistemeremo anche questa faccenda – precisa Franco Listro dell'ufficio stampa –. Cesare Fiorio saprà valutare attentamente la situazione». Non è un mistero che il torinese desidera ardentemente che tutti i tecnici stiano sotto il suo controllo diretto, vale a dire a Maranello. Rivalità aziendali – si dirà – ma è proprio Ron Dennis e la sua McLaren ad insegnare che quel che conta è lavorare tutti per un solo scopo, senza inutili esibizionismi. McLaren a cui guarda sempre più «affamato» il buon tirolese Gerhard Berger, che ha pensato bene di lasciar scadere anche l'ultima opzione che lo legava alla Ferrari. «A questo punto il direttore sportivo Cesare Fiorio gli parlerà da pari a pari – diceva ieri a Maranello Listro –. Lui ci dirà le sue intenzioni e noi avremo tutta l'opportunità di vagliarle».

Le semifinali del Roland Garros: il sovietico perde con il cinesino grande protagonista del torneo E il suo clan gli mette la sordina

Nell'altro scontro tra giganti lo svedese Edberg supera Becker in un match strappapplausi Domani l'ultima recita a Parigi

Chesnokov il sequestrato non evade con Chang

Il frappé della finale è pronto per essere servito. Nel frullatore domani entreranno lo svedese Stefan Edberg e l'americano con gli occhi a mandorla Michael Chang. Ieri gli ultimi preparativi nella assolata cucina del Roland Garros: Edberg ha regolato in volata Boris Becker, il cinese della California, dopo Lendl e Wilander, ha depennato anche il nome di Chesnokov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

PARIGI. Non è la sala ovale delle Nazioni Unite, né il Palazzo di Ginevra per gli incontri sul disarmo tra le delegazioni degli Stati Uniti e l'Urss. Più modestamente è una stanzetta con poltroncine di plastica verde, ritrovo obbligato dei giornalisti del Roland Garros per la tradizionale conferenza stampa che segue i match più importanti. Ma per i sovietici il momento ha la solennità di una questione di Stato. Chesnokov, un giovanotto moscovita di ventitré anni, le ha appena buscate dalla piccola carognetta Chang, un americano con sangue cinese nelle vene. Ora, ancora sudaticcio e ovviamente con il morale sotto i tacchi, Andrei siede con accanto una traduttrice bionda con minigonna e tacchi a spillo. Una scena abituale che, con protagonisti diversi, si ripete come da copione per accontentare la libidine dei cronisti armati dei loro immancabili taccuini. Ma ecco che scatta il blitz. Entra un omone con grisaglia grigia e cravatta: con modi gentili, sicuri e sbrigativi si accomoda vicino al giocatore, facendo segno alla ragazza dell'organizzazione di allontanarsi. «Facciamo senza di lei, siamo autosufficienti...». Il placcaggio è stato brusco e implacabile, degno di un corpulento giocatore di rugby. Il ragazzo va controllato: troppe interviste, troppe incaute dichiarazioni, non sono gradite al *burocrate* della federazione. La chiacchierata collettiva s'incanala così su binari scontati, con il «guardiano» a fare da anello di congiunzione tra l'inglese e il russo. Il colloquio si trasforma inevitabilmente in una collezione di luoghi comuni in stretto slang «sportivese». Uno scontato computo di palle perse, di occasioni sprecate, di buone intenzioni gettate alle ortiche. L'etichetta è però salva, Gorbaciov non trema.

Chesnokov, nonostante queste rigide attenzioni, è ormai parte integrante dello *star system* della racchetta. È un professionista in piena regola, anche se è invitato a versare la fetta più sostanziosa dei suoi guadagni che rastrella in mezzo mondo nelle casse dell'ingorda Federtennis. Veste Nike, colosso americano dell'abbigliamento sportivo, ha richieste per firmare altri prodotti e, tanto per dire l'ultima, ieri appariva sorridente su una maxi foto di una pagina di un quotidiano francese come *testimonial* di una catena di taxi con macchine Renault. Tutto questo balletto di soldi e di curiosità occidentali che circonda il miglior giocatore della scuola sovietica (è il numero 27 al mondo), non piace per niente ai suoi tutori. Ecco spiegato il perché del cordone sanitario che viene stretto come un cappio attorno alla sua persona.

Noi ricordiamo Chesnokov in una delle sue prime uscite italiane, ancora spaesato e intimidito, due anni fa agli Internazionali di Roma, quando non spiccicava una parola di inglese e dovemmo faticare come un dentista armato di tenaglie per strappargli quattro frasi in croce al riparo da occhi indiscreti. Ora con la compagna Zvereva – anche se lui resta per il momento un po' più defilato – ha aperto una vertenza per poter gestirsi autonomamente e, quello che più conta, poter innaffiare di valuta pregiata il suo conto corrente. Anche nella sua escursione parigina – arrivando alle semifinali – ha raggranellato qualcosa come 72mila dollari, ma lui vedrà solo gli spiccioli.

Black out completo attorno al suo universo privato. L'unica donna della sua vita sino ad oggi è stata la ferrea Tatiana Naoumko: lo segue da sei anni, solitaria rappresentante femminile del pianeta degli allenatori del circuito tennistico. Ieri, con i capelli biondi raccolti in uno *chignon*, maglietta nera e occhiali da sole ha sofferto nel palchetto riservato ai giocatori. Chang, il piccoletto che prega Dio sul campo e scaglia palle indiavolate, le ha fatto passare un pomeriggio stitico di soddisfazioni. Per il clan sovietico alla fermata di Port d'Auteil si scende. Nel braccio di ferro il cinesino alto un palmo ha sconfitto il campione di tutte le Russie.

Michael Chang, il più giovane finalista nella storia degli Internazionali di Francia e (accanto al titolo), il sovietico Andrei Chesnokov

E oggi la super Steffi Graf vendicherà Boris

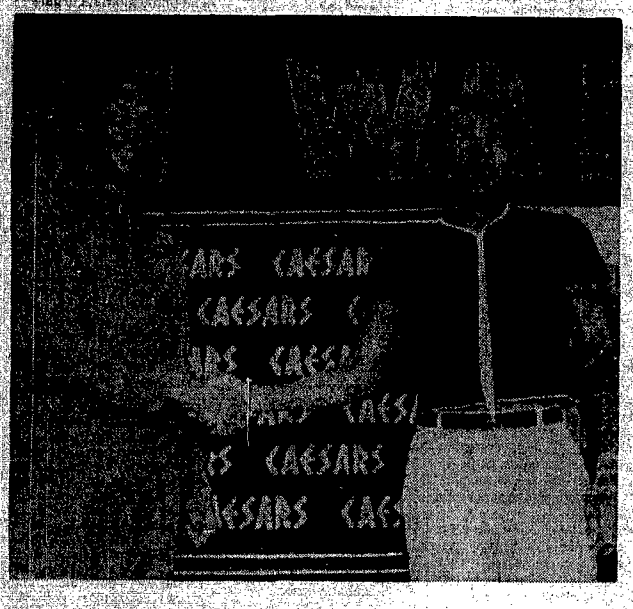
DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. La coppia è ben assortita come un cono misto frutta. All'ultimo atto della recita degli Internazionali di Francia sono giunti dopo perigliosa navigazione Edberg e Chang (il più giovane finalista del Roland Garros). Per entrambi è un debutto assoluto: ovvio per il diciassettenne americanino, nel pieno di una altalenante carriera invece per il ventitreenne svedese che vive a Londra. Stefan ha già vinto infatti tre prove del Grande Slam: nell'85 e '87 in Australia e lo scorso anno a Wimbledon contro Becker. Ieri pomeriggio proprio questi due nordici biondoni si sono ritrovati di fronte per giocarsi l'ingresso in finale. Ne è venuta fuori una scintillante gara (di sicuro la più bella per tecnica e genialità di tutto il torneo), ricca di pathos e in bilico sino alla resa dei conti del quinto set. I due avevano un conto in sospeso e in campo non si sono certo risparmiati. Entrambi votati al gioco d'attacco veloce, basato sul servizio e discesa a rete, si sono adattati assai bene alla terra più lenta e manovriera. Ha subito infilato due partite in bisaccia Edberg che però nel terzo set si è fatto rimontare, lasciando la vittoria parziale all'avversario per 7 a 5. Tutto rinviato. La quarta partita tesa, ridondante di capovolgimenti, è stato il capolavoro del tedesco, abile nel tirarsi fuori da situazioni scomode: al termine il tabellone segnava 6/3 per lui. Edberg appariva in cottura dopo tre ore di gioco. Ma le sorprese non erano finite, perché proprio lui riusciva a «breccare» e a volleggiare grazie a questo essenziale vantaggio sino alla fine, spegnando ogni residua speranza di Boris. Bella partita, applausi per il 6 a 2 conclusivo. Edberg è ora il grande favorito per il premio finale. Ma quanto peserà sul suo fisico la maratona spettacolare con il tedesco?

□ *MaMa*

Risultati (Semifinali maschili): M. Chang (Usa) - A. Chesnokov (Urss) 6/1, 5/7 7/6 (7/4) 7/5; S. Edberg(Sve) - B. Becker (Rfg) 6/3, 6/4, 5/7, 3/6, 6/2.

Programma di oggi: finale femminile tra S. Graf (Rfg) e A. Sanchez (Spa).



Hearns: «Leonard è gonfiato»

LAS VEGAS. Vigilia polemica tra Sugar Ray Leonard (a destra nella foto) e Thomas Hearns (a sinistra) a due giorni dal mondiale dei supermedi versione Wbc. Hearns ha dichiarato che il suo rivale farebbe da tempo uso di steroidi anabolizzanti aggiungendo che «sul ring di Las Vegas lo sarò l'unico combattente naturale dal momento che non mi sono mai gonfiato con sostanze proibite». In effetti, da un paio d'anni a questa parte, le masse muscolari di «Sugar» sono notevolmente aumentate e con esse il suo peso. A queste accuse ha risposto uno dei procuratori di Leonard, Mike Trainer: «Ray è pulito, posso scommetterci sopra 100.000 dollari con chiunque». Ma a dare man forte alle dichiarazioni di Hearns, è giunto anche il parere del manager del pugile di Detroit, Emanuel Steward: «Da tempo girano parecchie voci su Leonard e a vedere come i suoi muscoli si siano sviluppati in questi ultimi due anni, qualcuno potrebbe anche crederci». Intanto, il giro d'affari intorno al combattimento di lunedì ha raggiunto la ragguardevole cifra di 100 milioni di dollari, quasi 150 miliardi di lire.

BREVISSIME

Basket 1. Gli Stati Uniti sono stati sconfitti per 116-108 dalla Repubblica Dominicana nel torneo di qualificazione, zona americana, ai Mondiali '90.

Basket 2. La nazionale azzurra è stata sconfitta per 93-80 dalla Grecia nella finale del torneo Acropolis di Atene

Vince il Brasile. In un'amichevole la Seleçao ha superato il Portogallo per 4-0 (Bebeto, autogol di Sobrinho, Ricardo, Charles).

Rugby azzurro. Nella prima partita della sua tournée in Argentina, la nazionale italiana ha battuto per 26-9 il Mar del Plata.

Boxe. Stasera a Frosinone mondiale Ibf dei supergallo tra il francese Fabrice Benichou e il sudafricano Frasie Badenhorst.

Commissione disciplinare. Respinti i reclami contro la squalifica per due giornate inflitte a Baggio (Fiorentina), Muro (Lazio) e Gerolin (Roma).

Tyson-Williams. Il campionato del mondo dei pesi massimi si terrà il 21 luglio prossimo ad Atlantic City.

Torna Bontempi. Il velocista bresciano, ammalatosi durante le classiche del nord, tornerà lunedì alle competizioni nel circuito di Friburgo.

«Giro d'Italia dilettanti. Il sovietico Andrei Teteriuk ha vinto l'ottava tappa Chiavari-La Spezia; Stefano Cattai è al comando della classifica generale.

Giro d'Italia. Tappa alla camomilla, nessuno osa attaccare la maglia rosa
Il francese, primo in volata a Sanremo, ipoteca la vittoria finale domani a Firenze

Nulla osta per Laurent Fignon

GINO SALA

LA SPEZIA. Laurent Fignon si difende attaccando nel finale di tappa. Sbaglia chi lo lascia in pace sui Cinque Colli e lui è pimpante, audace, quasi temerario nella discesa sul Golfo, è in prima linea nell'ingresso in città, è un fuciliere che prende la mira ad un palo di chilometri dal traguardo, il codino al vento, la maglia rosa e gli occhiali che lo distinguono da tanti. Una sparata vincente, 10" d'abbuono con uno sprint che mette in riga Fondriest, Anderson e Giupponi. Lesto Giupponi nel prendere la scia di Laurent, ma ci vuol altro per coltivare la speranza di vincere il Giro. Quella di ieri poteva essere l'occasione per mettiere alle corde il leader, per impegnare a fondo la sua squadra, per vedere quanta benzina c'era nel motore del francese, invece cammin facendo il parigino è stato rispettato, anzi, ossequiato. Come d'abitudine avevo iniziato la giornata appiccicando sul cruscotto della nostra macchina il profilo della corsa e di chilometro in chilometro andavo chiedendomi dove si sarebbe sviluppata la battaglia, dove Giupponi, Hampsten e compagnia avrebbero assalito Fignon con azioni meditate e consistenti. Anche il clima, per giunta, si prestava all'abbisogna: né caldo, né freddo, un'arietta di dolce estate, persino qualche goccia di pioggia a rinfrescare l'ambiente, ma i baldi eroi, più che correre, sonnecchiavano. Cinque salite approntate senza sussulti, senza il minimo cenno di lotta, un andare su occupando l'intero manto stradale, non in fila come nei momenti di «bagarre» ma un plotone che sembrava sdraiato sull'asfalto. Così sul Penice, così sul Mercatello, così sul Tomario, sul Monte Vacà e sulle Cento Croci, un ciclismo che non ha più aquile, che vive sul cinguettio di qualche passerotto, un Fignon che se avesse le gambe dei Tour '83 e '84 sarebbe in testa con circa mezz'ora di vantaggio. E qui giunti c'è da pensare che gli basteranno l'esperienza, la visuale di corsa, quel tocco di classe e quell'intelligenza che brilla nel suo sguardo di marpione per concludere trionfalmente in quel di Firenze.

Chiaro che il discorso non è chiuso, chiaro che in dirittura d'arrivo può succedere di tutto, vuoi oggi, vuoi domani, ma sul conto di Giupponi, di Hampsten e di qualcun altro i dubbi superano di gran lunga le certezze. Sparate ragazzi, sparate tutte le vostre cartucce, dimostrate dignità e coraggio in queste ultime pedalate. Non è un invito per antipatia nei confronti di Fignon. Mi faccio semplicemente carico del desiderio dei tifosi che dopo tante delusioni aspettano da voi fuoco e fiamme nell'odierna cavalcata da La Spezia a Prato, 216 chilometri di un percorso tormentato da cinque punte l'ultima delle quali (il Sammomè) tutto da scoprire perché inedito e cattivo.

Una monotonia per 140 km

Quattro assenti. La ventesima tappa inizia con un gruppo ridotto di quattro unità. L'appello di Voghera registra infatti l'assenza di Cassani, Cesarini, Sierra e Joho.

Onorato Chiappano. Un traguardo volante a Varzi per onorare la memoria di Carletto Chiappano, il direttore sportivo morto sette anni fa in un incidente stradale. Sotto lo striscione è primo Saronni, corridore che per Chiappano provava affetto e grande amicizia.

Herrera uno e due. Tutti in fila sulla prima salita col solito Herrera che scatta a pochi metri dalla vetta del Penice. Stessa musica sul Mercatello dove il colombiano comanda un gruppo pressoché compatto.

Scappa Da Silva. Sul Passo Tomario è primo Worre, sul Monte Vacà conduce Cardenas e sul Passo di Cento Croci è in fuga Da Silva che rompe una monotonia durata 140 chilometri.

Attacca e vince Fignon. Vantaggio massimo di Da Silva 1'50" e poi stop. Fuochi di paglia in pianura. È la discesa su La Spezia ad allungare il plotone e in città si vede Fignon all'attacco. Nella scia del francese si porta Giupponi, imitato da pochi altri. Ed è Laurent l'uomo più potente e più veloce della pattuglia di testa. Un successo che frutta al parigino in maglia rosa 10" d'abbuono.

□ *G.S.*

Giupponi e le salite fantasma

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LERICI. Via gli ombrelli, arriva Fignon. Alcune novità, ma abbastanza significative, dalla ventesima tappa del Giro d'Italia. Laurent Fignon, superata la crisi del grande freddo e della grande pioggia, va di nuovo a tutto gas. Monsieur codinò è tornato come ai bei tempi: vincente e arrogantemente parigino. Buon segno: e difatti, oltre a parare i colpi, dà pure la stoccata battendo in volata (ormai è un vizio) Maurizio Fondriest, Anderson e Giupponi. Non parlatene con Fondriest: a furia di buscarle dal francese negli sprint, il codino di Fignon se lo sogna anche di notte. Si sveglia di soprassalto cantando «Figaro qua, Figaro là» e poi, dopo aver inutilmente richiesto un forbicione, impiega un'ora a riaddormentarsi. Laurent Fignon, quindi, è allegro come ai tempi del Tour. Col passar dei giorni la maglia rosa gli calza sempre più a pennello e ormai è sicuro di portarsela a Parigi. «Per me questa è stata una tappa importante», racconta. «Adesso mi sento più vicino alla vittoria finale. Erano gli altri che dovevano attaccarmi. Non l'hanno fatto, per sfiducia o per mancanza di coraggio. Poi sono soddisfatto anche per lo sprint. Ho battuto Fondriest, Anderson: gente che in volata ci sa fare. Buon segno, vuol dire che sto bene. Di chi ho maggior paura? Di Hampsten. Giupponi è bravo, ma non è capace di attaccare. È troppo abituato a difendersi».

La bordata è secca. Colpito e affondato? Non proprio: Flavio Giupponi è un regolarista anche nell'incassare. Ieri, all'arrivo, portava in faccia i segni della delusione ma aveva pure voglia di reagire. «Sì, non è stata una buona giornata per me. Comunque, potevo fare ben poco. Le salite in realtà erano disegnate solo sulle cartine. Solo il Penice era impegnativo, ma distante troppi chilometri dal traguardo. Così ho atteso che si muovessero gli altri: Hampsten, Roche, Zimmerman. Niente da fare. Se io provavo a muovermi, in una salita così, mi venivano dietro almeno in quaranta, figuriamoci Fignon». È un po' in disarmo, Giupponi. Sotto questo improvviso sole da Caraibi sembra lontanissimo, anni e chilometri, dalla tappa di Corvara. Svapora al sole, mentre monsieur codinò si ricarica di giorno in giorno acquistando energia come un pannello solare.

Ma allora, Giupponi, questo Giro è finito? «No, finito no. Io voglio ancora attaccare. Ci proverò nella tappa di oggi. Dovrebbe essere più impegnativa. Sulla salita di San Pellegrino proverò a muovermi. Ma spero che anche gli altri, Hampsten e Zimmermann, si diano una mossa. Poi io spero sempre nella cronometro conclusiva. È vero, non sono uno specialista, ma se Fignon va in crisi posso prendergli due minuti senza problemi».

E Hampsten cosa dice? In fondo anche lui ha dei buoni motivi per dare uno scrollone a Fignon. L'americano, come tutti gli americani, ride spesso (adesso non dite che siamo prevenuti contro gli Usa: se ridono sempre beati loro) e poi avverte: «Il Giro non è ancora finito. Fignon deve stare attento: per attaccare c'è ancora tempo». Una minaccia? Un segnale di pericolo? Vedremo. Intanto, dal tam tam del Giro, circola una voce da registrare. Fignon sta costruendosi una robusta rete di alleanza. Dalla sua parte ci sono già colombiani e la squadra di Roche. Brutti segnali per Giupponi.

Il malocchio sulla Gewiss. La squadra di Moreno Argentin perde i pezzi, pardon gli uomini, per strada. Uno stillicidio pauroso, roba da andare a Lourdes e farsi benedire. Bombini si è ritirato, per noie al ginocchio, il quarto giorno. Wolhfahter ha dato forfait il nono. Poi, nella dodicesima tappa, è stata la volta di Bruno Leali (frattura della clavicola). Quindi il bastone della jella è passato a Mariuzzo (bronchite) e a Cassani. Quest'ultimo si è ritirato perché la moglie, incinta di cinque mesi, ha avuto un incidente d'auto in cui ha riportato la frattura di due vertebre e della mandibola. Infine, dopo la partenza del massaggiatore Ragona (morte della madre), ieri si è ritirato anche Tonetti. Concludendo: con Argentin sono rimasti Rosola e Salvador. Il cerchio si stringe. Si salvi chi può.

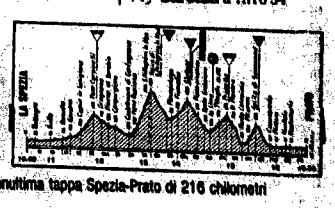
ARRIVO

1) **Fignon** (System U), km 220 in 6h10'50", media 35,596
2) **Fondriest** (Del Tongo)
3) **Anderson** (T.V.M. Ragno)
4) **Giupponi** (Malvor)
5) **Hampsten** (Eleven)
6) **Breukink**
7) **Lejarreta**
8) **Roche**
9) **Chioccioli**
10) **Rosola** a 8"
11) **Fidanza**
12) **Van den Brande**
13) **Haex**
14) **Tomasini**
15) **Van Aert**
16) **Bruyere**
17) **Giulieni**
18) **Ugrumov**
19) **Unzaga**
20) **Saronni**

CLASSIFICA

1) **Fignon**
2) **Giupponi** a 1'26"
3) **Hampsten** a 1'31"
4) **Zimmermann** a 2'47"
5) **Chioccioli** a 2'53"
6) **Roche** a 3'19"
7) **Breukink** a 4'24"
8) **Giovannetti** a 4'56"
9) **Conti** a 5'40"
10) **Lejarreta** a 5'42"
11) **Criquielin** a 6'05"
12) **Herrera** a 7'41"
13) **Anderson** a 7'48"
14) **Pulnikov** a 8'38"
15) **Argentin** a 8'55"
16) **Vona** a 9'05"
17) **Fondriest** a 9'07"
39) **Bugno** a 29'57"
50) **Contini** a 44'38"
56) **Lemond** a 53'07"
74) **Saronni** a 1h16'34"

OPEL
GM



Profilo della penultima tappa Spezia-Prato di 216 chilometri